

La situazione politico-militare a fine 1954 vista dalla stampa militare Germanica

Autor(en): **Mocetti**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **27 (1955)**

Heft 1

PDF erstellt am: **11.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-244516>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

LA SITUAZIONE POLITICO-MILITARE A FINE 1954 VISTA DALLA STAMPA MILITARE GERMANICA

NEL fascicolo di dicembre della Rivista militare tedesca «Wehrwissenschaftliche Rundschau» (Mittler & Sohn, Darmstadt) il generale tedesco *Ratcliffe* fa un'analisi particolareggiata e interessante della situazione politico-militare a fine 1954, che ci sembra interessante riassumere per sommi capi.

L'A. premette che la grande politica dello scorso anno è caratterizzata da due tendenze antitetiche dei popoli: l'una verso la sovranità statale, l'altra verso un'unione sovrastatale. Furono appunto l'insistenza della Francia su una illimitata sovranità e le indecisioni dell'Inghilterra ad ostacolare l'integrazione europea con la CED.

Una vera sovranità dei singoli Stati non esiste già da tempo, almeno per ciò che concerne la decisione sulla pace o sulla guerra; gruppi di potenze si sono sostituiti ai singoli Stati in queste decisioni di peso, e le guerre di coalizione hanno assorbito quelle nazionali. L'idea della sicurezza collettiva è diventata il tema preferito tanto all'est come all'ovest, ostacolato però, nella sua realizzazione, dalla contemporanea appartenenza di singoli Stati a diverse alleanze. Così la Francia è legata ad un patto con la Russia e dall'altra è membro della Nato con tendenza spiccatamente anti-sovietica.

L'A. considera poi la situazione politico-militare dei diversi blocchi di popoli, incominciando da quello orientale che definisce un sistema di alleanze di Stati comunisti sotto guida sovietica, di estensione colossale e con un potenziale bellico formidabile in uomini, materie prime ed armamenti. Unitamente alla China, questo blocco racchiude in sé la quarta parte del globo e la terza parte dei suoi abitanti.

Nel 1954 il blocco sovietico ha piuttosto ricercato in Europa una certa distensione perchè troppo occupato in Asia. I suoi armamenti non si sono numericamente modificati in confronto agli anni precedenti; l'esercito si compone — come per il passato — di 175 divisioni di cui 60 a 70 corazzate o motorizzate; 30-35 divisioni vengono ammesse nella Russia occidentale e nel suo avanterreno. L'aviazione sembra consti di 20.000 apparecchi moderni e l'equipaggiamento atomico non è probabilmente inferiore a quello dei suoi avversari.

Nell'Europa occidentale non è mancata una certa stanchezza di vari Stati verso la Nato, provocata dal peso degli armamenti, e, la mancata integrazione europea (CED), fece temere lo sfacelo dell'unione fra gli Stati che dovevano costituirla. L'insieme dell'organizzazione difensiva atlantica si è però — malgrado le difficoltà politiche — ulteriormente rafforzata e perfezionata con il completamento nei campi d'aviazione e con lo sviluppo della rete Radar, assicurando così una sempre più grande protezione dello spazio aereo. La ristrettezza superficiale dell'Europa occidentale favorisce l'offesa aerea che rappresenta un maggior pericolo che l'inferiorità numerica delle forze terrestri.

La superiorità dell'Occidente nel potenziale economico in confronto con il blocco sovietico, sembra assicurata con le risorse in materie prime di tre continenti, con la maggiore capacità dell'industria, con la migliore organizzazione della ripartizione, con la potenzialità dei mezzi di trasporto e con il dominio dei mari. La parità dell'equipaggiamento atomico può soltanto essere supposta.

Nei Balcani la situazione è migliorata con l'alleanza militare fra la Jugoslavia, la Grecia e la Turchia che dispone di 40 divisioni ben armate per la difesa della striscia di terra relativamente stretta di fronte alla Bulgaria. La soluzione della questione di Trieste affida alla Jugoslavia la difesa contro puntate provenienti dall'Ungheria.

La crisi nella difesa europea ha spinto gli Stati Uniti d'America ad attivare gli apprestamenti di basi aeree e navali in Spagna; questa, benchè all'infuori della Nato, ha stipulato degli accordi economici e militari con gli SUA ed è praticamente conglobata nella difesa europea.

In Scandinavia, zona molto esposta perchè la Russia tende sempre più ad aggrandire il suo influsso nel Baltico, è specialmente la Svezia che si distingue nel tenace proposito di conservare la sua libertà d'azione, sacrificando il 25 % del suo budget alla difesa nazionale. Essa conta come uno degli Stati più efficientemente armati.

L'Inghilterra, per salvare l'unione dell'Europa occidentale, ha rotto con la tradizione, obbligandosi a tenere sul continente 4 divisioni rinforzate. Con lo sgombero del canale di Suez, essa potrà creare una riserva strategica nell'isola; malgrado certe differenze politiche, l'Inghilterra e gli SUA rimangono strettamente uniti non solo nella Nato ma su tutte le parti del mondo.

In Italia, la soluzione della questione di Trieste ha portato ad una normalizzazione che non è però ancora una sicura premessa di collaborazione militare con la Jugoslavia.

In Francia, la fine della guerra di Indocina che dissanguava da otto anni l'esercito francese, permise di portare le divisioni della madre-patria agli effettivi normali. L'instabile politica interna non dà l'assicurazione che l'unione difensiva europea possa essere pienamente realizzata; ma anche in caso affermativo il comandante in capo in Europa non avrà, nel suo più sensibile settore, delle forze sensibilmente superiori al passato e passerà del tempo fino a che le divisioni tedesche portino un sollievo. All'assicurazione che, in caso di attacco sovietico, l'Europa occidentale verrà difesa più a est che sarà possibile, si deve dare un significato più politico che militare.

L'A. analizza poi la situazione in Asia ricordando che il nuovo anno è appesantito da una grave ipoteca di problemi insoluti. Considera la fine della guerra in Indocina, non una soluzione stabile, ma un vero e proprio armistizio. Il patto sud-asiatico è un'alleanza di bianchi non asiatici, dal quale i grandi Stati dell'Asia non comunisti rimasero assenti.

La conferenza di Ginevra non ha apportato nemmeno una pace duratura in Corea, giacchè, laggiù, la guerra può riaccendersi da un momento all'altro. La tendenza degli SUA è di non lasciar congelare le proprie divisioni in Corea, ma di ritirarle per costituire delle riserve

strategiche. La Corea del sud dispone ora di 20 divisioni ben armate con materiale americano, e Tschiang-Kai-Sceks sembra disporre a Formosa di 200.000 uomini e di un'aviazione tattica.

La Cina costituisce uno dei più grandi punti d'interrogazione politici per quanto concerne le sue relazioni con la Russia. Mao-Tse-tung non può essere considerato un satellite russo e, più che la comune idea comunista, è il comune interesse del momento che alimenta la stretta alleanza coi Sovieti.

Comunque bisogna considerare che i due Stati sono legati da un trattato di mutua assistenza e che dispongono di un potenziale bellico tale che è impossibile vincerli. Perciò è fantasia politico-militare credere che si possa attaccare con successo la Cina con truppe asiatiche dalla Corea o da Formosa o dalla Cina sud-orientale con l'appoggio aereo e navale degli SUA.

Nell'Asia sovietica sorgeranno punti di attrito quando la Russia avrà sgomberato Port-Arthur e tutta la Manciuria. La rinuncia a Port-Arthur non è stata facile dato che Wladiwostok è per tre mesi bloccato dai ghiacci; forse la Russia spera di rifarsi con l'occupazione di porti sud-coreani. E' probabile che spinga la sua attività verso la Persia, l'Afganistan, il Pakistan e l'India.

Sembra però che sia piuttosto in atto una corsa verso il polo Nord in concorrenza con gli Americani; l'attività militare dalle due parti nelle regioni artiche sfugge — in quel deserto umano — all'osservazione. Però è certo che, visto le corte distanze che separano gli SUA dall'Unione sovietica la regione polare dev'essere valutata come campo principale per una lotta aerea.

Per ciò che concerne l'America, l'A. ricorda che gli SUA hanno, con abile e paziente opera di conciliazione, concorso alla distensione della situazione politica, pur continuando a sviluppare una rete mondiale di alleanze e di organizzazioni economiche di colossale importanza politico-militare. Però anche il ricco popolo americano incomincia ad inquietarsi dei gravi obblighi risultanti dalle molteplici alleanze, e non mancano le voci per il ritorno alla dottrina di Mon-

roe e alla creazione della « fortezza America » difesa da una potente aviazione.

L'A. riassume il suo dire ricordando che tutti i popoli desiderano la pace, che il presidente degli Stati Uniti ha, decisamente, condannata la guerra preventiva e che l'Europa si trova, per ora, all'infuori dell'area strategicamente contesa. Al contrario l'Asia può, ad ogni momento, dar spunto a sviluppi guerreschi. Quando, a fine ottobre, Tschu-En-Lai e Nehru si sono dati la mano sull'aerodromo di Pechino, ci fu la dimostrazione dell'unità fra 900 milioni di asiatici, crudamente espressa con le parole di Tschu : « se noi marchiamo il passo, ci sarà terremoto ».

Col. Moccetti.

Corse Internazionali di cavalli ad Arosa

Cronometraggio ufficiale LONGINES